

Bonomi al giro di boa ma su Confindustria spirano venti da nord est

di Francesco Manacorda

Siamo al giro di boa, ma – sorpresa – il vento non c'è più.

Se la Confindustria fosse una barca da regata e il suo presidente Carlo Bonomi il suo skipper, il difficile passaggio dell'organizzazione e del suo vertice apparirebbe così. A due anni dal suo insediamento – era il maggio 2020 – la spinta propulsiva della presidenza Bonomi sembra essersi arrestata, anche se il presidente è sempre molto presente nel palazzone romano di viale dell'Astronomia, e i malumori del mondo imprenditoriale, specie a Nord Est, crescono.

Le critiche? Innanzitutto, che il presidente è molto mediatico, ma poco incisivo sui processi decisionali. Mentre con leghisti e grillini al potere poteva avere senso utilizzare i loro stessi metodi di comunicazione e alzare i toni dello scontro, la stessa strategia non paga con la tecnocrazia di stampo draghiano. E dove ci sono spazi di confronto con la politica, Bonomi predilige spesso toni muscolari, talvolta fieramente ricambiati: è il caso dello scontro continuo con il ministro del Lavoro Andrea Orlando, che va dal salario minimo al ruolo del reddito di cittadinanza nell'incentivare la fuga dal lavoro. Anche il fronte sindacale è caratterizzato da una brusca franchezza che ha portato nei mesi Bonomi a tagliare quasi i rapporti con Maurizio Landini della Cgil e Pierpaolo Bombardieri della Uil, eleggendo a interlocutore privilegiato Luigi Sbarra della Cisl.

Qualche discordanza anche con la base dei suoi imprenditori si può ritrovare.

Ad esempio, mentre il presidente batte forte sul taglio del cuneo fiscale per 16 miliardi e chiede di evitare la rincorsa fra prezzi e salari, tante grandi imprese – dalla siderurgia di Marcegaglia al packaging di Ima, fino alla componentistica di Brembo – hanno messo mano al portafogli ed elargito gratifiche straordinarie ai loro dipendenti.

Gratta gratta, poi c'è anche chi spiega che uno dei peccati originali dell'ex presidente di Assolombarda arrivato al massimo soglio confindustriale, sarebbe anche quello di non essere un imprenditore a tutto tondo. In verità una microimpresa c'è, specializzata in attrezzature medicali, anche se sta alla base di una discreta piramide societaria che consente allo stesso Bonomi di controllarla con un esborso assai limitato, avendo anche come socio quell'Alberto Forchielli di Mandarin Capital noto per certe intemperanze televisive che Maurizio Crozza si è divertito a parodiare. Ma resta il fatto che, accanto al Bonomi presidente di Confindustria, c'è un Bonomi presidente della Fiera di Milano e un Bonomi meteoriticamente candidato – con ascesa e rapidissima discesa mentre era in vacanza alle Maldive – alla presidenza della Lega Calcio.

Quest'ultima candidatura, mentre il sistema industriale si trova ad affrontare emergenze mai viste, compresa la crisi energetica, avrebbe spinto di recente alle dimissioni – prontamente accettate – della trevigiana Cristina Piovesana da uno dei posti di vicepresidente.

Tutte critiche probabilmente anche fisiologiche, quelle che vengono fatte a Bonomi. Ma proprio da quel Nord Est da cui è venuto un primo segnale di strappo potrebbero adesso arrivare venti più minacciosi. Tra Confindustria Venezia e Rovigo e Assindustria Venetocentro, che riunisce invece gli industriali di Padova e Treviso, tutto è pronto per celebrare le nozze. Nascerà una Confindustria Veneto Centrale o Venezia Metropolitana (i nomi, si sa, sono materia sensibile), guidata dall'attuale numero uno di Venetocentro Leopoldo Destro, che darà a una delle aree industriali più forti del Paese una rappresentanza unitaria di oltre 5 mila imprese, seconda solo a quella di Assolombarda. È condizione necessaria – anche se non sufficiente – per pensare di giocare un ruolo da protagonista nella scelta del prossimo presidente.

E il vento che si sta alzando tra Venezia e Treviso non è il solo che potrebbe turbare la navigazione confindustriale.

L'ultima tornata di nomine pubbliche, con l'uscita di Giuseppe Bono da Fincantieri, porterà anche all'addio alla presidenza di Confindustria Friuli-Venezia Giulia, associazione caratterizzata dalla presenza di grandi imprese, come la stessa Fincantieri o la Danieli. Bono è stato finora un fattore di continuità e di sostegno alla presidenza Bonomi. La stessa linea sarebbe probabilmente sostenuta se alla presidenza degli industriali della regione arrivasse Michelangelo Agrusti, oggi alla guida degli imprenditori di Pordenone e Trieste: più difficile, invece, il sostegno se la presidenza regionale fosse presa da Gianpietro Benedetti, il patron della Danieli e numero uno degli industriali di Udine.

Non che il presidente nazionale sia comunque privo di strumenti di politica interna: alla sua elezione, ad esempio, aveva contribuito la cooptazione dell'acciaiera vicentina Barbara Beltrame, consentendogli di dividere sia i veneti sia i siderurgici, da cui veniva il suo rivale Pasini. Di fronte Bonomi ha almeno altri due anni di navigazione.

E in certi momenti la bonaccia può essere meglio di certi ventacci che soffiano da oriente.